

UNIVERSITÀ E PROFESSIONI

Atlante delle professioni: storia e attualità di formazione e vita delle professioni

Carla Gagna

Servizio Veterinario ASL 9 - Grossto

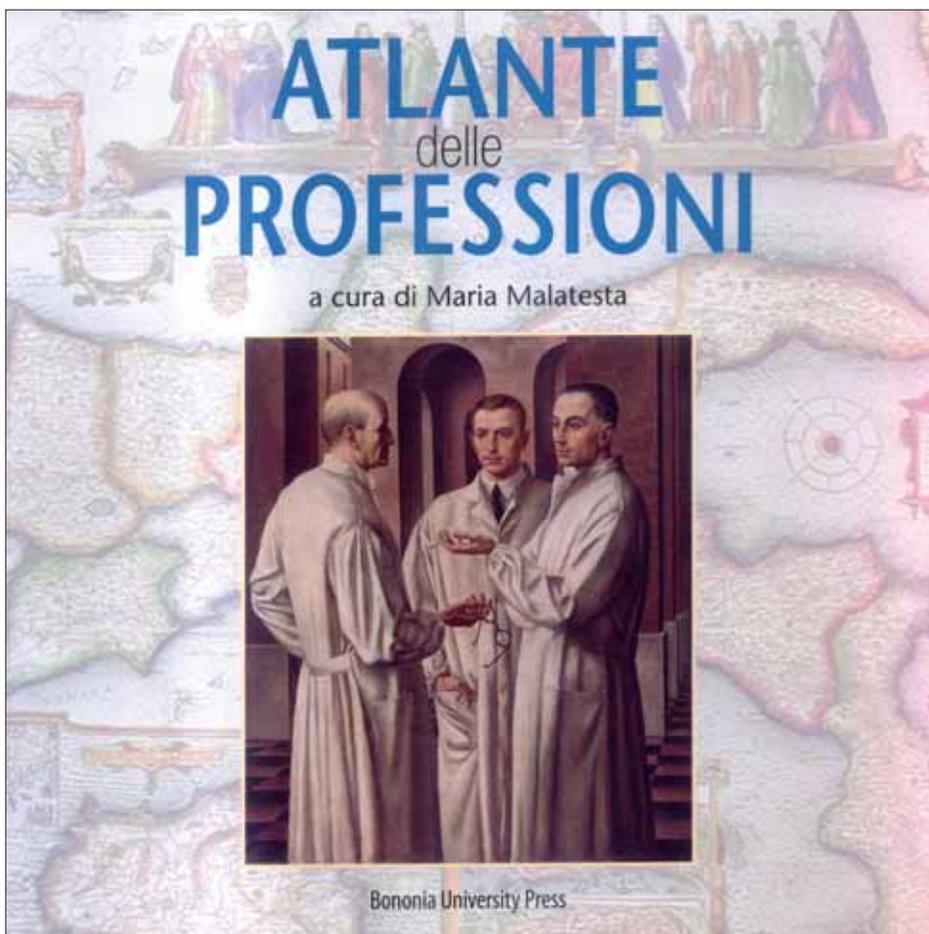
Sette capitoli per ripercorrere la storia e l'attualità della formazione e della vita delle professioni

Un volume che, frutto di un progetto di ricerca strategico interdisciplinare avviato nel 2007 dall'Università di Bologna, ripercorrendo le vicende storiche, analizza le implicazioni sociali, fino a quelle contemporanee, delle

professioni liberali italiane, con l'intento dichiarato di restituire alle professioni e all'università lo spessore della loro presenza all'interno della società. Il libro narra di architetti, avvocati, dottori commercialisti, farmacisti, giureconsulti, ingegneri, medici, notai e veterinari seguendo i processi che hanno determinato e modificato nel tempo il loro operare nella società e sul territorio. «La memoria di questa effervescenza intellettuale e professionale è oggi appannata. La dimensione di massa che hanno assunto molte professioni liberali ha fatto perdere alla maggior parte dei professionisti la consapevolezza di possedere un'identità che viene da molto lontano» si legge nell'introduzione di Maria Malatesta curatrice del libro.

Il volume si articola in sette capitoli che percorrono la storia delle diverse professioni, con contributi scritti e accompagnati da numerosi grafici, ma anche mappe che permettono di narrare visivamente e nel tempo i fatti in relazione al territorio costruendo un vero e proprio atlante. I sette grandi temi riguardano "I luoghi della formazione", "La diffusione dei saperi e la costruzione dell'opinione pubblica specializzata", "Corpi e professioni", "Le professioni contemporanee", "I luoghi del lavoro", "Impegno e potere" e "Donne e professioni".

Per quanto riguarda la professione veterinaria i contributi sono di Raffaella



Baldelli, Giorgio Battelli, Adriano Mantovani e Luigi Marvasi che trattano la storia delle scuole di veterinaria, delle riviste di veterinaria e “I veterinari” nell’ambito delle professioni contemporanee. La nascita delle scuole di veterinaria ha luogo nella seconda metà del Settecento, epoca in cui nasce la scienza moderna, frutto dei molteplici stimoli recepiti da studiosi di fisica e filosofia che progressivamente abbandonavano le contaminazioni religiose e acquisivano un nuovo atteggiamento sperimentale. La piena consapevolezza dell’importanza della Medicina Veterinaria maturò subito dopo le epidemie di peste bovina che colpirono l’Europa all’inizio del Settecento e portò a un’evoluzione in senso sistematico e strutturato della formazione veterinaria. Pioniere ne fu il conte Francesco Bonsi che iniziò nel 1751 a tenere un insegnamento di veterinaria in diverse sedi e anticipò la metodologia scientifica che fu alla base della nascita delle scuole veterinarie. Il capitolo spazia poi dall’istituzione delle più antiche scuole di veterinaria italiane ed europee alla loro evoluzione, dal passaggio a istituti superiori alla trasformazione in Facoltà universitarie, giungendo fino all’attualità del dibattito sul numero delle sedi, sulle carenze di fondi e di strutture di fronte ad esigenze di professionalizzazione sempre più marcate. In “La diffusione dei saperi” troviamo un *excursus* sulle pubblicazioni in ambito veterinario e ritroviamo la figura di Bonsi quale

autore delle prime pubblicazioni in ambito nazionale. Con la costituzione delle scuole di veterinaria prende avvio la pubblicazione di testi, trattati, compendi, enciclopedie e periodici. Negli anni soprattutto le riviste e i periodici del settore sono influenzate e influenzano i diversi aspetti, anche politici, della professione. Nel secondo dopoguerra nascono periodici come “*Il Progresso Veterinario*”, “*La Settimana Veterinaria*”, “*Croce Azzurra*”, che diventerà poi “*Veterinaria italiana*” organo degli Istituti Zooprofilattici Sperimentali, “*Summa*”, “*Praxis Veterinaria*” e molte altre ancora. L’origine, lo sviluppo e il ruolo sociale della professione veterinaria sono trattati nel Capitolo IV “Le professioni contemporanee”; spaziando

dall’antichità ai nostri giorni scopriamo che già in epoca romana esisteva la figura del *medicus veterinarius* che curava ogni sorta di bestiame, e fino all’epidemia di peste bovina del XVIII secolo, la professione si sviluppò su due linee: scientifico-intellettuale ed empirico-pratica. Fu solo dopo l’Unità d’Italia che si iniziò a limitare l’attività degli empirici e a definire sempre più concretamente il ruolo sociale e pubblico del veterinario diplomato; e già d’allora i veterinari pubblici assolvevano funzioni in campo preventivo, igienico-annonario e zootecnico essenzialmente rivolte alla sanità pubblica. L’istituzione delle Stazioni Zooprofilattiche Sperimentali (1907-1943) rappresentò un’ulteriore svolta nella veterinaria italiana; oggi gli

Istituti Zooprofilattici rappresentano un *unicum* in Europa: una rete capillare sul territorio con funzioni fondamentali nella tutela della salute pubblica. Non ultimi sono qui affrontati temi quali: lo sviluppo dell’attività libero professionale, soprattutto relativa agli animali da compagnia, il riconoscimento giuridico della professione, il trattamento economico e previdenziale, l’istituzione degli ordini provinciali e il percorso che ha collocato la veterinaria pubblica nell’ottica della tutela dei consumatori all’interno del SSN. Questi scritti illustrano l’*iter* dello sviluppo della nostra professione e forniscono numerosi spunti di riflessione sui percorsi storici e culturali che hanno portato all’attuale organizzazione, soprattutto nella Veterinaria Pubblica, e



Le facoltà di medicina veterinaria attive in Italia nel 2009. Fonte: Miur - Ufficio di statistica e Istat.

all'immagine che la società si è formata della professione e dei professionisti veterinari. Colpisce constatare come alcuni temi di discussione contemporanei abbiano radici lontane e come altri, altrettanto attuali, siano stati già affrontati più di un secolo fa. Come, a titolo di esempio, l'opposizione di Giovanni Battista Ercolani nel 1878 al passaggio delle Scuole di Veterinaria sotto il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio poiché avrebbe offeso "il principio di unicità della scienza" e avrebbe, già d'allora, spostato nel tempo anche l'ottica dei servizi veterinari dalla tutela della salute pubblica, dei consumatori e del patrimonio zootecnico esclusivamente agli interessi della produzione zootecnica. Gli argomenti affrontati sono anche

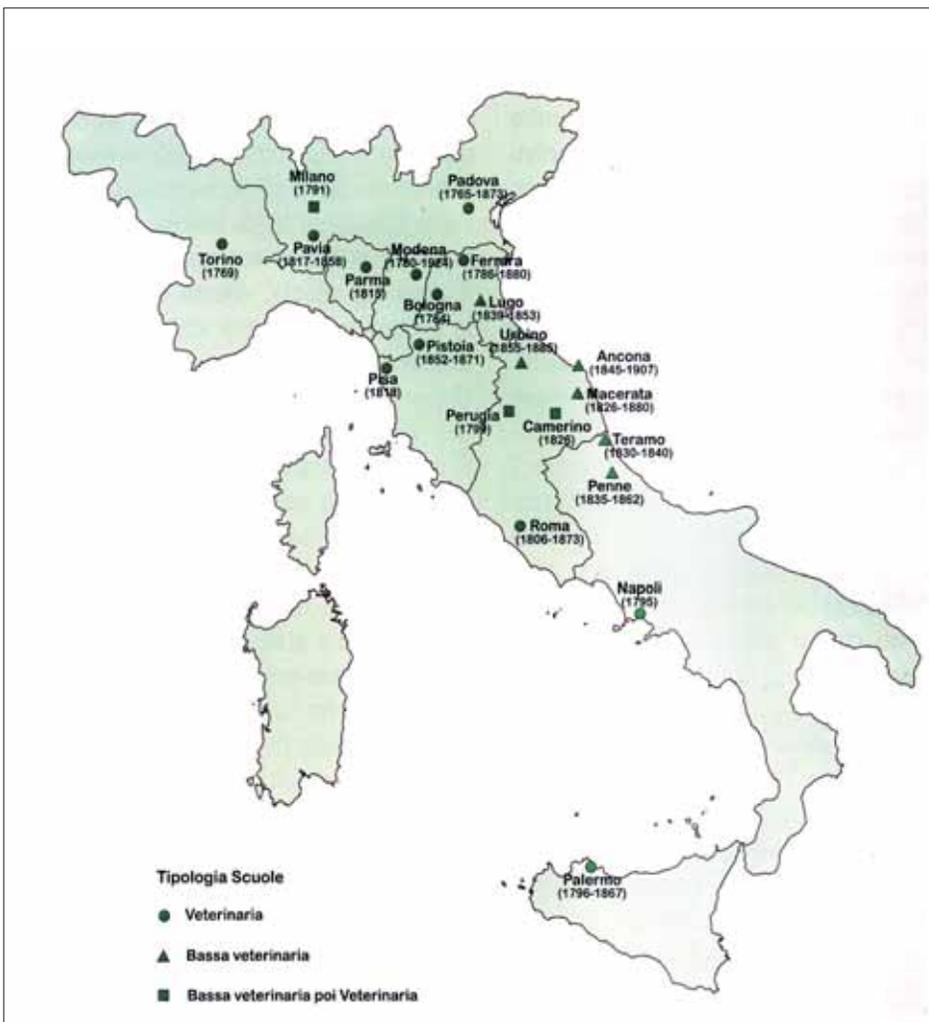
quelli legati alla "crisi delle professioni", crisi che appare diffusa e riguarda tutte le attività liberali, espressa anche da una disillusione dichiarata dagli attuali professionisti e che risulta di eziologia complessa, ma che riconosce, tra responsabilità attribuite alla politica e agli ordini professionali, certamente la difficoltà a rinnovarsi. Infatti, se da un lato è stata osservata una sovrabbondanza diffusa di professionisti dall'altro si registra un numero di laureati inferiori ad altri Paesi Europei ed è forte la consapevolezza dei problemi legati all'offerta formativa la cui organizzazione e qualità vanno ridiscusse analizzando il rapporto tra università e professioni. Per quanto riguarda espressamente la veterinaria il professor Santino Proserpi

ha riconosciuto la necessità di una innovazione della didattica che porti alla formazione di un professionista di qualità, con una preparazione non solo di "sapere", ma anche orientata al *problem solving*. Questo professionista dovrà essere formato da un corpo docente con *curricula* internazionali, valutato da Enti terzi riconosciuti, che mantenga un costante rapporto di collaborazione con le facoltà vicine e che sappia creare sinergie con il territorio.

La veterinaria italiana del XXI secolo deve quindi saper rispondere ai bisogni della società:

- mangiare cibi sani a costi ragionevoli;
- supportare le produzioni (riduzione dei costi da malattie);
- occuparsi del benessere animale;
- curare in modo adeguato gli animali d'affezione;
- controllare la trasmissione delle malattie dagli animali all'uomo.

Tutto ciò fa parte, si integra, si arricchisce nelle politiche messe in atto dall'Unione Europea a partire dalla strategia (*from farm to fork*) al recente concetto di "medicina unica" (*one world-one health*). L'università italiana ha quindi anche il compito di rimanere negli *standard* internazionali favorendo e consolidando quel rapporto di collaborazione tra le professioni mediche che si è lentamente e faticosamente sviluppato nel tempo. Nell'atlante per la veterinaria è anche citato che «*La medicina dei bruti era sussidio a quella dell'uomo e aiuto all'economia rurale*»: era il 1791 quando il riconoscimento di questa necessità portò all'apertura della scuola di veterinaria di Modena insieme ad altre già istituite da poco o aperte negli anni tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento. In questa frase, pur con la connotazione in qualche modo spregiativa con cui la medicina veterinaria ha fatto i conti per secoli, c'era già tuttavia il germe della stretta interconnessione tra le patologie umane e animali e della necessaria collaborazione tra le due professioni; uno stimolo antico a ritrovare le ragioni storico-culturali della nostra professione.



Le scuole di veterinaria istituite in Italia prima dell'Unità. Fonte: S. Paltrinieri, *La Medicina Veterinaria in Italia dal XVIII al XX secolo*, Milano-Varese, Istituto editoriale Cisalpino, 1947.